



Obama
«Lasci il potere al popolo»

La Casa Bianca «ritiene che i giorni di Gheddafi siano contati e che il popolo libico meriti un futuro giusto, democratico e pacifico». Lo ha detto il portavoce Josh Earnest riferendo che ieri il presidente degli Stati Uniti Barack Obama è stato aggiornato sulla situazione in Libia in un briefing tenuto dal suo consigliere per la sicurezza nazionale e l'antiterrorismo John Brennan. Nel briefing, il presidente ha avuto informazioni in arrivo anche dai team Usa a Bengasi. La previsione era già stata fatta da Obama il 7 giugno, quando disse che il rais doveva «lasciare il potere al popolo».

Roma
Jalloud parla ad Al Jazeera
«Non temete il tiranno»

L'ex amico

Riccardo De Palo

«È suonata l'ora, non abbiate più paura». Così Abdessalam Jalloud si è rivolto agli abitanti di Tripoli, dagli schermi di Al Jazeera. L'ex numero due del regime - a Roma dopo essere fuggito dalla capitale libica - ha lanciato un appello alla tribù di Gheddafi, affinché rimanghi «il tiranno». Se Gheddafi fosse Fidel Castro, Jalloud sarebbe il suo Che Guevara. Aretice assiste al suo vecchio compagno di scuola del colpo di Stato che portò all'esilio di re Idris. Jalloud è stato definito l'anima rivoluzionaria della Grande Giamaħria (come è stata ribattezzata la Libia dal rais). Per questo, malgrado il Colonnello gli abbia da tempo requisiti il passaporto, la sua defezione - e i suoi appelli alla rivolta - acquistano uno spessore particolare.



L'invito
«Rinnegate quest'uomo sanguinario perché lui fuggirà e voi soffrirete»

La missione in Italia dell'uomo che cercò di acquistare una bomba atomica per «farla finita con il conflitto arabo-israeliano» è stata tenuta segreta finché il ministro della Difesa, Ignazio La Russa, non si è deciso di confermarla. Poco dopo Jalloud ha dichiarato, in una intervista alla Rai, che il regime di Gheddafi è ormai alla fine. L'arrivo a Roma dell'ex amico del rais è frutto di lunghi sforzi italiani che hanno portato, di recente, alla defezione di molti alti ufficiali di Gheddafi. La missione è delicata, la posta è alta. Si tratta di designare il dopo Gheddafi, ormai prossimo. Bisogna trovare una classe dirigente affidabile che certamente dovrà attingere al passato, anche poco presentabile, per poter guardare al futuro del Paese che sta per nascere. E si dovrà cominciare a lavorare, da subito, alla stabilizzazione, alla creazione di una minima cornice di sicurezza nella regione.



Mustafa Abdul-Jalil
Il capo dei ribelli esulta
«Il dittatore senza scampo mancherà poche ore e riusciremo a controllare ogni zona della capitale»

Lo scenario

Trattative per la successione tra ex gerarchi e oppositori

I pretoriani cavalcano la rivolta, si teme il ritorno al passato

Eric Salerno

Chi saranno i nuovi leader quando il rais, da vivo o da morto, uscirà di scena? Di sicuro, garantiscono al Dipartimento di Stato e anche al Pentagono, non si vuole ricadere nell'errore storico del'Iraq, Saddam Hussein andata eliminata ma è stato profondamente sballinato allontanare dal potere e dalla gestione delle cose tutta la vecchia guardia, smantellare il partito Baath e l'esercito. L'operazione scatenata dalla Nato, si dice, non ha, lo scopo di «cambiare il regime». Nel mirino, forse di aver fatto sparare contro i dimostranti di Bengasi.

La presenza dell'ex numero due libico a Roma conferma le intense trattative in corso tra ribelli da una parte e pezzi del regime dall'altra. Negli alberghi di Djerba e in alcune capitali europee si è discusso a lungo su come allontanare Gheddafi e la sua famiglia. Con i ribelli, convinti di poter conquistare Tripoli nel giro di pochi giorni, c'è rimasto poco spazio ai negoziati. I giochi sono probabilmente fatti. E, si spera per il bene del popolo libico, i ribelli della Cirenaica, quelli della Tripolitania, dirigenti dell'antico regime e i loro padri occidentali si sono accordati su chi dovrà gestire il futuro ed evitare una guerra civile.

Abdessalam Jalloud è potenzialmente uno dei preferiti per un ruolo chiave. Da anni era agli arresti domiciliari per aver osato tramare con il Leader Na Seif al-Islam, figlio del rais, lo aveva contattato nell'autunno scorso per coinvolgerlo in un processo di innoventamento e per accompagnare (con Gheddafi nell'ombra) la Giamaħria verso il futuro. Credenziali sufficienti



© RIPRODUZIONE RISERVATA

«Il Rais incapace di spaccare i nemici, ora non ha nulla da perdere»

L'intervista

Politi: «La svolta in questo mese nel quale è stato abbandonato»
Possibile un bagno di sangue

Ebe Pierini

È in corso l'operazione Sirena. Tripoli è sotto assedio. Si intensificano i bombardamenti della Nato. Si stringe la morsa attorno a Gheddafi. Si moltiplicano le voci dei suoi tentativi di trovare asilo in paesi disposti ad ospitarlo. La sua caduta è sempre più vicina. L'analisi politica e strategica Alessandro Politi propone una lettura dell'attuale situazione in Libia e di quale potrebbe essere il futuro del rais. Quanto potrà ancora resistere il rais?
La tenuta di Gheddafi è un fattore

politico. Se vuole estorcere un accordo politico deve mettere a segno un combattimento casa per casa. Ma non credo che i ribelli abbiano voglia di conquistare Tripoli in modo sanguinoso. Gheddafi in teoria potrebbe resistere ancora un altro mese. Tutto dipende da quante scorte possiede ma non ne conosciamo l'entità. Servono cibo e carburante per resistere. Lui ha capito che, nonostante il fronte dei ribelli fosse frantumato non è riuscito a spezzarlo. Può tentare un disperato attacco ma si tratterebbe solo di un trivio.

Quindi la caduta di Gheddafi è inesorabile?
Abbiamo pochi dati. La sua caduta è di sicuro più vicina rispetto ad un mese fa. La guerra ha infatti avuto una svolta con l'accerchiamento di Tripoli da parte dei ribelli. Il bunker rappresenta il centro del comando e del controllo ma Gheddafi è troppo



L'esperto
Il regime ha ancora scorte sufficienti per resistere

furto per scegliere di stare in un bersaglio prevedibile. Certo non può usare comunicazioni radio per favorire i suoi spostamenti altrimenti verrebbe immediatamente intercettato. Nonostante le divisioni gravissime sul fronte dei ribelli grazie agli aiuti ai ribelli, allo scatto di reni, ai bombardamenti e ai malumori tra le file delle truppe fedeli a Gheddafi l'accerchiamento di Tripoli è stato possibile.

Alcune fonti riportano che Gheddafi avrebbe contattato i governi egiziano, marocchino, algerino, tunisino per mettere al sicuro moglie, figlia, amore e nipoti. Cosa ne pensa? Sono ipotesi plausibili?
Dubito che i governi di Tunisia ed Egitto vogliano tenersi per più di 24 ore una persona così ingombrante. La piazza non glielo permetterebbe. L'Algeria è un candidato possibile per ospitare la famiglia Gheddafi ma

il rischio di proteste di piazza è reale e potrebbe diventare il pretesto per cacciare i loro presidenti. Una delle ipotesi più appetibili è quella del Venezuela anche se il presidente Chavez ultimamente si è avvicinato a Colombia e Stati Uniti. Se accetta e perché ha già un negoziato con gli Usa. Certo Gheddafi questi calcoli se li fa. Per lui la situazione è brutta: se ne va sulla punta delle baionette e non con un compromesso.

Quale sarà il futuro prossimo di Gheddafi?
Potrebbe accadere che l'ospite che lo accoglierà si possa trovare nelle condizioni di dover poi cacciare. Può darsi che tra 2, 3, 5 anni venga tradotto davanti ad un tribunale internazionale. Secondo me uno come Gheddafi potrebbe anche decidere di suicidarsi. Se non siamo alla gamma over per lui siamo di sicuro alla penultima buttata.

© RIPRODUZIONE RISERVATA